



DOTTRINA SOCIALE

Matrimonio civile, la provocazione dell'Alabama

DOTTRINA SOCIALE 23-07-2019



Nel blog precedente ho ripreso la proposta – già avanzata da molti altri in passato – della denuncia degli effetti civili del matrimonio religioso previsti dal Concordato italiano tra Stato e Chiesa. Se lo Stato può sciogliere un matrimonio il giorno dopo di quando è stato celebrato in Chiesa, allora non è un partner adatto, e la deriva del matrimonio civile, sempre più

corrispondente ad un contrattino usa e getta, trascina con sé il senso vero del matrimonio che la Chiesa deve conservare ma che non riesce a fare senza separare le due cose. Se tra Chiesa e Stato non si è d'accordo che il matrimonio sia indissolubile diventa impossibile pattuire i suoi effetti civili.

Nei giorni scorsi lo Stato dell'Alabama ha approvato una legge in cui abolisce il matrimonio celebrato negli uffici dello stato civile dei comuni. In pratica lo Stato non celebrerà più matrimoni, ma farà solo da notaio per matrimoni celebrati altrove: nelle chiese delle diverse religioni, oppure sulle navi da parte del comandante, oppure tra i due sposi alla presenza di testimoni. Non si potrà più andare in comune ed essere sposati dal sindaco o dal suo delegato.

Il motivo di questa paradossale decisione votata a stragrande maggioranza non solo al Senato ma anche alla Camera dei deputati dell'Alabama, è di evitare l'obbligo di celebrare nozze gay da parte di funzionari pubblici. La Corte suprema con una famosa sentenza di alcuni anni fa, abolì la legge federale sul matrimonio (Doma), stabilendo l'obbligo per tutti gli Stati di dotarsi di una legislazione sui matrimoni omosessuali e di celebrarli, viceversa non si sarebbe rispettato un

diritto umano. Non essendoci la possibilità di fare obiezione di coscienza da parte dei funzionari pubblici, in pratica la celebrazione era obbligatoria. Come fare per difendere il senso del matrimonio e nello stesso tempo i diritti della coscienza dei funzionari comunali? Ecco la risposta dell'Alabama, non celebrare più nessun matrimonio.

La decisione è senz'altro paradossale e molto problematica, anche perché lo Stato deve comunque registrare l'atto, anche se non lo ha celebrato. Nonostante questa ed altre lacune, l'iniziativa è ugualmente interessante.

Prima di tutto perché non si accontenta di chiedere il rispetto del diritto all'obiezione di coscienza ad una legge ingiusta, ma alza la posta in gioco, aggirando la legge cercando di renderla inefficace. E' una forma di lotta contro la Corte suprema, lotta ancora inadeguata ma che ha il merito almeno di porre il problema. Troppi si salvano la coscienza chiedendo che la legge ammetta l'obiezione di coscienza degli operatori, il che non rende buona una legge cattiva. Simili risposte sono di adattamento e non di ribellione. Dico questo anche in ordine all'agire dei cattolici in Italia che privilegia la tattica più che la strategia.

La seconda cosa che rende interessante la decisione è che questa volta è lo Stato a prendere l'iniziativa, per ribellarsi alla sua stessa logica divenuta perversa. Chiamiamolo un rinsavimento dall'interno. Lo Stato prende atto che l'autorità politica viene intesa male e cerca disordinatamente di correre ai ripari con una legge un po' arruffata ma che denuncia un problema molto vivo e reale.

Che le avvisaglie di un cambiamento vengano dallo Stato e non dalla Chiesa cattolica dovrebbe però far riflettere quest'ultima. Nel nostro blog di ieri dicevamo che doveva essere quest'ultima a dissociarsi dallo Stato e preservare la vera natura del matrimonio religioso dalle adulterazioni che gli effetti civili comportano. Nel caso Alabama, invece, è lo Stato che inizia a far opera di revisione critica delle proprie leggi e della banalizzazione del matrimonio che esse comportano, rimettendo in mano la celebrazione del matrimonio anche (non solo) alle Chiese. Pur nello scambio di ruoli e pur nelle perplessità per una legge quantomeno strana, tornano quindi a galla tutti i problemi del rapporto tra matrimonio religioso e civile che le nuove leggi ad antropologia debole o inesistente mettono in luce.